

L A T E R R A

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

Se lo czar non viene... lo czarismo è già venuto!

Ecco la tesi che non ci stanchiamo di ripetere. Lo czar manda avanti a preparargli gli alloggiamenti lo... czarismo. Non è già diffusa la notizia che i comizi anticzaristi saranno proibiti? Naturalmente in Italia i divieti valgono per quello che valgono le resistenze o le acquiescenze che incontrano. Possono essere velleità che si traducono o non si traducono in fatti secondo che reagisce l'opinione pubblica. Noi auguriamo che l'opinione pubblica reagisca...

Intanto i russi, rifugiati all'ombra della ospitalità italiana, cominciano a reagire essi contro le insidie e le persecuzioni poliziesche inaugurate contro di loro per la ben auspicata visita.

Avete letto nell'*Avanti!* la lettera di Anfiteatroff a Giolitti? E' fiera, nobile e precisa. Anfiteatroff non è il terrorista, che i nostri monarchici intellettuali veggono in ogni russo. Anfiteatroff è un liberale, uno scrittore che onora il suo paese, letterato e giornalista di grande valore.

Anfiteatroff ha telegrafato a Giolitti:

« Nella mia assenza la polizia locale tre volte si introdusse nella casa da me occupata in Cave di Lavagna (provincia di Genova) sottoponendo la mia gente di servizio e i miei amici ad un interrogatorio sveniente e non provocato da nessuna ragione, su tutti i particolari della mia vita intima.

Vivendo continuamente da tre anni in questo paese come un qualsiasi privato, lontano da ogni attività politica, rivolgo a S. E. la domanda di proteggere la famiglia di uno straniero pacifico da simili anticostituzionali persecuzioni che avvelenano la nostra esistenza e umiliano l'Italia, paese della legalità e della libertà.

Io sono un vecchio scrittore russo, non ignoto: sono munito di tutti i documenti legali. Una mia dichiarazione dettagliata è stata a suo tempo presentata al municipio locale. Vivo qui avendo un contratto a lungo termine col proprietario di casa, occupato continuamente nei miei lavori letterari per consacrarmi ai quali ho appunto scelto questo angolo tranquillo della Riviera.

Attribuendo il suaccennato incidente allo zelo fuor di luogo della polizia locale, legato colla venuta dello czar in Italia, avvenimento che non mi interessa in nessun modo, mi raccomandando ancora una volta a lei, signor ministro, perchè Ella voglia prendere le misure necessarie per proteggermi contro una sorveglianza ingiusta e rude della quale ho l'onore di informarla ».

Su questo incidente di cui è stato vittima Anfiteatroff siamo in grado di aggiungere qualche dettaglio.

Anfiteatroff vive presso di Genova con un amico, il cui nome è consacrato nelle più fulgide pagine del martirio russo, Hermann Alessandrovitch Lopatin.

Questo nome significa 22 anni passati nelle segrete dell'atroce fortezza di Schlüsselburg, donde lo cavò l'amnistia deliberata dalla prima Duma -- la Duma rossa -- che non ha nulla a che fare con la Duma di impiegati attuali.

Il vegliardo ha ben diritto di riposare e sognare in pace tra gli ulivi della Riviera. E infatti da tempo era ospite nostro, tutto chiuso e raccolto nel suo grande ideale. Ma lo czar dal naso camuso e volto in su lascia intendere che vuol venire in Italia. Ed ecco il vegliardo in balia delle avviliti inquisizioni e persecuzioni.

Ad un amico fedele egli racconta:

-- In assenza mia e della famiglia di Anfiteatroff sono venuti i carabinieri ad informarsi dalla servitù sul conto nostro. Perchè e come siamo qui? Donde ci vengono i nostri denari? Perchè riceviamo tanti giornali? Perchè riceviamo tanti telegrammi? Tutta la solita serie di domande melense e indiscrete -- fatte per atterrire la gente pacifica della pensione, che, giustamente, non vuole avere noie con la questura e che è capace di pregarci di portare altrove i nostri penati.

« Il giorno dopo tornano. Stavolta l'hanno specialmente con me e l'inchiesta tormenta i famigliari per sapere i fatti miei. Perchè sono partito? Dove sono andato? I domestici nulla sanno e lo dicono.... Allora uno degli inquisitori consulta un *carnet*: -- Non abbiamo bisogno ce lo diciate. Tanto lo sappiamo lo stesso. Egli si è recato a Bordeaux dove deve incontrarsi con W!... Ah! i mariani e gli imbecilli! Ecco che mi danno la prova di aver violato il segreto di un telegramma a me diretto da Chiavari... »

Hermann Alessandrovitch Lopatin scherza bonariamente sulla intelligenza dei nostri poveri piccoli poliziotti, Azeff di ultima classe. I « terroristi » non lasciano la corrispondenza circolare ai comodi di questi italici pupilli di Ratchowski. Neanche i « terroristi » stanno tranquillamente in Riviera, contraendo delle lunghe affittanze.

Scherza bonariamente il vegliardo russo. Ma i cittadini italiani sono avviliti... Non si infama qui l'ospitalità di Italia? Non si prostituiscono ai terrori di Pietro,

burgo le più sicure guarentigie del diritto umano, l'invulnerabilità del domicilio, l'invulnerabilità della corrispondenza? E contro due nobilissime persone, uno scrittore liberale, un vegliardo, venerando per lungo martirio.

Questo noi dobbiamo avvertire, con le fiamme al viso, come italiani e uomini di libertà: **I rifugiati russi sorvegliano con la maggior cautela la propria corrispondenza.** Non crediamo che fin ora abbiamo nulla a temere per la loro libertà personale; ma quanto alla loro corrispondenza, questa non è già più sicura! *Lo czar deve venire*, e lo czarismo lo precede. Comizi vietati, infami e burlesche inquisizioni di polizia e violazioni scandalose del segreto epistolare, ecco i fiori che lo zeffiro del Nord fa sbocciare sul « bel suolo » dove di solito fiorisce l'arancio.

(da *Il Tempo*)

Il servizio ferroviario sulla Sarzana-Parma.

Per ragioni professionali mi trovo obbligato a percorrere frequentemente la linea ferroviaria Sarzana-S. Stefano e S. Stefano-Parma e ad assistere, a giuste e vivaci proteste dei viaggiatori contro il modo d'esercizio delle linee medesime. I viaggiatori che partono dall'Emilia diretti per l'Italia centrale e meridionale si lamentano di essere obbligati a trasbordare prima a S. Stefano e poscia, subito dopo, a Sarzana ed a perdere spesso un tempo prezioso nelle due mal sicure coincidenze.

A lor volta i viaggiatori provenienti dalla Lunigiana si lagnano che, per accedere al Capoluogo della Provincia (Massa), abbiano disponibili pochi e scomodi treni, e siano costretti ad impiegare un tempo triplo dell'occorrente.

Trascuro di rilevare che nel tronco Sarzana-S. Stefano mancano ordinariamente perfino i vagoni necessari ed io mi sono trovato in treni in cui era disponibile solamente un mezzo scompartimento di seconda classe essendo l'altro, più grande e più comodo, adibito al servizio postale! Cosa dire poi dello stato di indecenza e di sudiciume in cui le carrozze sono tenute? Confesso che in presenza di forestieri, ho dovuto arrossire della mia qualità d'italiano.

Ma la questione principale, da cui derivano le secondarie, sta nel fatto che l'amministrazione delle ferrovie ha adulterato il carattere della linea Parma-Sarzana col tramutarla in linea Parma-Spezia e, mentre la Parma-Sarzana doveva considerarsi come un tronco della grande arteria Milano-Roma, la Parma-Spezia non poteva considerarsi che quale interprovinciale adibita ad un servizio locale e questo si è effettuato contrariamente all'intento originario propostosi da tecnici competentissimi.

E mi spiego.

Nel 1864 il ministro dei lavori pubblici generale Menabrea ed il suo successore Jacini, nominarono una commissione di tecnici valorosi col preciso incarico di determinare la posizione di un valico alpino da cui potesse dipartirsi una grande arteria italiana atta a favorire i porti italiani in confronto dei porti esteri di Marsiglia e Trieste.

La commissione si divise in più sottocommissioni ripartendosi opportunamente l'arduo compito ed all'Ing. Rombaux, specialista in materia, fu dato incarico di determinare l'obiettivo verso il quale doveva essere diretta la nuova linea ed il suo migliore andamento.

L'Ing. Rombaux compieva il suo studio con ammirabile diligenza e concludeva insieme agli altri commissari che il valico più vantaggioso ai porti di Genova e Venezia, considerate simultaneamente, sarebbe stato quello del Gottardo; che per Venezia considerata isolatamente era preferibile il valico dello Spluga; ma nella considerazione che Venezia aveva già a sua disposizione il Brennero, conveniva favorire Genova, adottando il traforo del Gottardo.

Per la determinazione della linea più conveniente al servizio del commercio internazionale, la cui zona d'azione avrebbe dovuto estendersi fra le più importanti località della Germania e dell'Italia, l'Ing. Rombaux osservava che il commercio internazionale dell'Italia meridionale giunge, mediante le due grandi arterie litoranee italiane a Bologna ed a Sarzana, che quello della Lombardia può ritenersi concentrato a Milano, quello del Piemonte a Torino e quello del Veneto a Verona. Determinati gli obiettivi lineari di questi cinque centri in concorrenza col Ceniso e col Brennero, si trova che i centri di Milano, Sarzana e Bologna non sono molto discosti fra loro perchè compresi in una zona assai ristretta e quelli di Torino e Verona sono discosti dai primi, l'uno verso occidente e l'altro verso oriente, e considerando che Torino ha in prossimità il Ceniso e Verona il Brennero, era evidente che per queste due città non poteva essere di grave danno una linea intermedia.

Quanto agli altri tre obiettivi, il Rombaux osservava che quello di Sarzana è fraposto agli altri due e più vicino, a quello di Milano che a quello di Bologna. Ora avuto riguardo alla maggior importanza di Milano, l'Ing. Rombaux proponeva di adottare in definitivo l'obiettivo medio di Sarzana per il commercio internazionale d'Italia e conseguentemente la linea, che a tale obiettivo meglio soddisfaceva e più si avvicinava, era precisamente la Parma-Sarzana.

Invece, eseguita la Parma-Spezia con diramazione a Sarzana, le Società Adriatica e Mediterranea, per ragioni di concorrenza, osteggiarono il più possibile il normale funzionamento di questa linea; ma fa meraviglia che oggi dopo aperto il Gottardo ed iniziato l'esercizio di Stato, il Governo non abbia ancora riconosciuto l'alto valore virtuale della Parma-Sarzana e seguiti a trattarla e considerarla come linea secondaria di comunicazione fra Parma e Spezia.

Spetta alle regioni più interessate... cioè a Parma, a Sarzana, alla Lunigiana, a Massa, richiamare il Governo ad una migliore concezione dell'indole, degli obiettivi propri alla linea Parma-Sarzana.

Cronaca Apuana.

Il tronco Spezia-S. Stefano è certamente necessario al traffico commerciale fra il porto di Spezia ed i paesi industriali dell'Emilia e della Lombardia, ed è altresì utile alle comunicazioni fra la Lunigiana e la città di Spezia, quale principale piazza di consumo locale; ma è alla Parma-Sarzana che deve essere restituito il suo carattere di grande arteria di transito fra il Gotardo, l'Italia settentrionale ed a questo carattere deve essere coordinato il modo di esercizio.

Lunedì scorso è morto a Firenze, quasi improvvisamente l'

Avv. PIETRO di GIOVANNI BOLOGNA

Abbiamo avuto troppo tardi la dolorosa notizia per poter parlare di Lui come vorremmo e per rievocare la sua opera di studioso e di erudito.

Apparteneva a un ramo, trapiantato a Firenze sul principio del secolo scorso, della famiglia pontremolese Bologna: e da questa, ove l'ingegno e l'erudizione furono tradizionali, e dalla madre uscita dalla illustre famiglia degli storici Villani, venne egli l'amore allo studio ed alla ricerca erudita.

Di animo profondamente buono e ricco di affetti condusse sino all'ultimo giorno una vita operosa: modesto, attivo, prodigo del suo.

Per Lui lo studio non fu mestiere, ma come per gli antichi, riposo e sereno ozio *praesent negotiis*: e la nostalgia della indimenticabile Lunigiana si mutò in Lui in una curiosa e appassionata ricerca erudita di episodi, di opere d'arte, delle vicende delle famiglie più illustri che vi fiorirono.

Generoso anche in questo, fu liberale, con chi lo ricercasse, della sua dottrina; Giovanni Sforza, in una sua pregevole opera, ringraziandolo di molte notizie fornitigli, lo nominava, con nome che gli rimarrà, erudito genealogista della Lunigiana.

Fra i suoi lavori, il volume *Arte e artisti Pontremolesi* e le circostanze della comparsa di Pontremoli dalla Toscana, sono popolari.

Tenne anche con onore vñri uffici pubblici importantissimi, fra i quali quello di Consulatore della Banca Nazionale Toscana e di Direttore della Ferrovia Marmifera di Carrara.

L'ora tarda non ci consente dir altro per ora di Lui; le poche parole dette, sieno mesto e reverente saluto alla bara di un uomo probo e operoso.

La necessità del Ponte per Verdano.

Diciamo nell'ultimo numero come di questi giorni siasi resa ognor più manifesta la necessità della costruzione del progettato ponte per Verdano.

Il relativo progetto venne già appurato anche dall'ufficio Superiore dei LL. PP., ma non potrà attuarsi se non venga approvata definitivamente anche la strada per Zeri, di cui il detto ponte fa parte.

Abbiamo ormai la quasi certezza che nel venturo anno si potranno iniziare i lavori che congiungeranno con una comoda via carrozzabile la nostra Pontremoli alla vicina Zeri, ma non sarà male che le autorità comunali sollecitino dal Ministero dei LL. PP. l'approvazione sollecita di quest'opera che riuscirà di grande utile alla nostra città e al commercio locale. Occorre non dormire, ed essere attenti e vigilanti, onde evitare sgradite sorprese.

Speriamo che le nostre parole non siano gittate al vento.

Partenza dei militari.

Il 27 corrente partiranno per ferrovia in quattro reparti i militari qui di stanza per le manovre.

Siamo lieti che la tradizionale ospitalità apuana mai siasi, neppur per un momento, smentita, e auguriamo che i nostri ospiti, tornando fra breve alle loro famiglie, serbino grata memoria di questa nostra cittadina.

Pro rimboscimento.

A chi avesse la lodevolissima intenzione di rimboscire le falde e cime denudate dei nostri monti, rammentiamo che il

Ministero di Agricoltura concede all'uso gratuitamente piantine (sementi) di alberi forestali, comprese quelle di castagno.

I vivai governativi fanno due distribuzioni una autunnale e l'altra primaverile.

Per ottenere piantine per gli impianti autunnali, bisogna avanzare entro il mese di agosto apposita domanda al Ministero in carta bollata da L. 1,20 indicandovi il numero e le specie delle piantine che si desiderano nonché il nome della località in cui s'intende piantarle i relativi numeri di mappa, giacitura del terreno ecc. ed altre simili notizie.

Per maggiori istruzioni rivolgersi liberamente alla nostra Cattedra Ambulante.

AL TEATRO

Martedì sera si riaprirono i battenti del nostro Teatro rimesso a nuovo con abbastanza eleganza e buon gusto.

Il cartellone annunciava un *Grande Concerto* in omaggio alla Brigata Cremona e parve subito strano che fossero chiamati a comporre l'orchestra anche alcuni musicanti della Brigata Cremona stessa!

Diamine le cose si fanno o non si fanno — diceva il buon marchese Colombi — ed è questo forse il primo caso in cui si richiede

l'opera degli onorandi per... recar loro omaggio.... So non si avevano elementi locali sufficienti o adatti, meglio non farne nulla, tanto più che ci par proprio che per spettacolo d'apertura l'Accademia avrebbe ben potuto trovar di meglio che un concerto.

Circa l'esito ci apporremo al vero se dicessimo che il concerto, e per la scelta del programma, e per l'esecuzione, sia riuscito ed abbia soddisfatto le esigenze ed anche la semplice benevole aspettativa del pubblico.

Merita speciale menzione il Sig. N. Ciuchini, allievo del Conservatorio di Parma, che dal suo violoncello seppe trarre buoni effetti e si meritò l'applauso unanime del pubblico.

Anche il Sig. Ignazio Zomacci, allievo del Conservatorio di Lucca, fu al piano un bravo, preciso ed efficace accompagnatore. La bacchetta era tenuta dal Maestro Romano.

* * Una volta spianata la via ai concerti, era naturale che non dovesse essere un secondo, che sarà dato sabato dalla Società Corale G. Verdi di Spezia.

Non ne conosciamo il programma e non potremo riferirne l'esito perchè il giornale sarà sabato già stampato.

CORRISPONDENZE

Una festa democratica a Comano (Fivizzano).

(Ritardata) — Domenica, 8 agosto, a Comano, proiziata da un bel cielo smaginato e radioso e dal più bel sole estivo che abbia mai brillato e sfolgorato su quello ospitale e ombreggiato pendici, avvenne la inaugurazione della bandiera della sorgente Società Operaia, la prima associazione democratica istituita fra quei forti e generosi lavoratori.

I promotori del nuovo sodalizio, presieduto dall'ottimo amico Ettore Mocchi, fervido di fede nuova e d'affetti santi che si è moltiplicato per catechizzare i compagni e indurli all'idee dell'unione e della fratellanza, avevano invitato tutte le associazioni democratiche della Lunigiana, rimproverandosi, almeno, l'intervento delle rappresentanze dei sodalizi operai di Fivizzano e di Aulla, ma vana fu la speranza: Fivizzano e Aulla non si fecero vive. Solo Licciana, che non manca mai agli appelli animosi, ha inviata una larga rappresentanza della sua unica Società di Mutuo Soccorso (con bandiera) che venne accolta con festosa accoglienza e condotta nel locale della Società dove venne offerta un vermouth a tutti gli intervenuti.

La festa, splendidamente riuscita per l'entusiasmo e per la quisita e nota ospitalità dei Comanesi, ebbe principio alle 10 circa al suono dell'agitante inno dei lavoratori e di altre marce militari e patriottiche. Su apposito palco, sotto i modesti auspici del padrino, il vostro *Minos* e della gentile e simpatica signorina Luigina Domenichelli madrina, non che del Presidente Mocchi, al cospetto d'una numerosa e varia folla plaudente e commossa, venne tolto il fiammante involucre della bandiera mentre il Presidente, con sobria e cortese parola, presentava la madrina e il padrino.

Per la prima sorse a parlare la madrina con accento trepido di commozione, ma pieno di grazia muliebre; e mandò il suo fervido saluto augurale al nuovo vessillo e ai buoni lavoratori Comanesi. Alle sentite parole della signorina seguirono le squillanti note dell'inno turafiano « che tanti petti ha scossi e inebriati » e dopo irruppe con parola calda di viva e inestinguibile fede il pallido *Minos* che con voce sonora salutata la bandiera tinta nei tre colori emblematici della fede, della speranza e dell'amore, i tre sentimenti del cuore prole-

tario, sciolse un inno alla fratellanza e alla solidarietà umana, alla cooperazione e alla lotta pacifica e ininterrotta per i migliori e indefettibili destini dei lavoratori siano essi della mano o del pensiero, non che alla concordia

« di que' ch' un muro ed una fossa serra »

Prese infine la parola l'amico Euclide Ferrari, un rappresentante della Società Operaia liccianese il quale, dopo aver portato il cordiale affettuoso saluto della consorella, paragonò le condizioni misere del proletariato allorchè imperavano i biechi signorotti delle passate età, allorchè restavano disgiunte e disperse le forze operaie, alle condizioni migliorate dell'operaio d'oggi, conseguita per virtù di associazione e per merito di quella libertà che ci fu tramandata per gli sforzi e i sacrifici sublimi dei martiri e degli eroi fra cui Anacarsi Nardi, il più insigne della regione nostra, del quale la vicina Licciana si appresta a onorare le spoglie mortali che saranno fra non molto traslate dalla forte e indomita Calabria. Gli oratori furono tutti ripetutamente ed entusiasticamente applauditi.

Terminata la cerimonia modesta, tutti gli intervenuti convennero a banchetto servito inappuntabilmente, nella Sala della Società, dalla signora Maria Galeazzi anche per merito del cuoco il biondo e rubicondo Santinelli salutato da *Minos* « sapiente cuoco che sapientemente ha cucinato » e per merito dell'ottimo giovane Francesco Fontana improvvisato sotto cuoco e cameriere dal più veloce, pronto a tutte le invocazioni fatte in nome dell'appetito formidabile.

Il banchetto era costituito d'un ottantina di commensali fra cui *Minos* non ringhiante né arvinghante fra le ospitali colonne de *La Terra*, ma beato quanto attivo, se non loquace capotavola fra due committissime e simpatiche signorine: Luigina Domenichelli, la madrina, e Aurelia Gasperi.

Alle due, meritamente lodate signorine, *Minos* rivolse, al levar delle mense, un fervido saluto e una lode sincera per aver cooperato tanto e con abilità alla riuscita della festa. Anche l'amico Eliso Domenichelli chimico farmacista non che ufficiale postale e segretario della novella associazione, pronunciò un indovinatissimo brindisi che riscosse meritati e prolungati applausi. Si tagliarono anche un po' i panni a quei signori del Capoluogo, ai Fivizzanesi, che invitati brillarono per la loro assenza e pel loro silenzio... tutt'altro che

d'oro; e non so da chi si disse che i colendissimi signori non son solleciti a salire fin lassù che nelle allegre circostanze delle elezioni. Allegrava insomma un fiero spirito antifivizzanesi, in quella sala, con espliciti pronunciamenti filo-liccianesi. « Bisogna andare pel verso delle acque » si gridava di frequente e non a torto. Non a torto dico perchè quando villaggi, che meritano tanti riguardi per l'utile che danno a un Comune son lasciati nel dimenticatoio e non han altro conforto che di veder la ghigna-furbesca amica del galoppino e quella implacabile e arcaigna del mosso osatoriale sia il diritto di dire quanto sopra e peggio.

Dopo l'innocente sfogo dei brindisi *et.... similia* uscimmo all'aperto ricco d'ombre e di frescura, ma ancor più ricco del più bel sole che possa aver mai brillato in una giornata estiva; e al suono di marce e d'inni popolari eseguiti dai bravi e infaticabili bandisti di Licciana, ci avviammo in corteo per recarci alle varie ville e sostare alle abitazioni dei più nifici Comanesi. Per la prima volta ci fermammo alla casa d'un consigliere comunale dove, dopo aver sorbito uno schop di birra, *Minos*, improvvisata una traballante bigoncia presentò alla dissetata folla il so-

praggiunto Senofonte Malghieri, il vostro peripatetico e intermittente *Remilaghi*, salutando l'amico « forte assertore della causa proletaria e vera tempra di umanitario sotto le composte e pacifiche apparenze dello Yankee ».

L'egregio uomo con parola cristallina e calma esordì felicitando i Comanesi per la fondazione d'una Società Operaia. L'uomo, disse, nella natura da solo è selvaggio e deve sopportare tutte le conseguenze della solitudine mentre con l'unione (dove il lavoro dell'uno completa il lavoro dell'altro per cui la civiltà non è che il prodotto della cooperazione varia e multiforme di tutti gli uomini) l'uomo si evolve, diventa civile e gode tutti i benefici della socievolezza.

Qui con ragionamento piano, ma serrato, logico e intuitivo che mi rinerisce, per le tiranniche esigenze dello spazio, di non riportare, sia pure per sommi capi, parlò della necessità del mutuo soccorso e dell'unione con esempi offerti dalla storia e dalla cronistoria dei popoli più civili.

« Oh se in Italia, esclama a un certo punto l'oratore, vi fosse stata l'unione quanto differenti sarebbero le condizioni oggi! Non vi sarebbe stato bisogno di cercare colonie nelle infuocate sterili arene dell'Eritrea e del Benadir né di correre a coltivare le lande dell'America, perchè le nostre colonie naturali sarebbero state a poche ore di viaggio dall'Italia: la Tunisia e l'Algeria dove i Romani fissarono coi loro domini la loro civiltà. E qui fa colpa al cattolicesimo d'aver spezzata l'unione cementatrice della nostra forza e della nostra prosperità nazionale: il fanatismo della nuova religione volle ed ebbe la disgregazione in omaggio al tirannico sistema del « divide et impera ». Era poi chi cerca il nostro risorgimento economico nel capitalismo: i milionari e i miliardari sono somamente nocivi alla causa del popolo e spendono milioni solo per andare a passeggio sui loro yacht per i glauci piani o in portantina per toccare le inaccessibili vette d'un alto monte; ma è sempre il popolo che ne paga le spese. Accaparrano poi trust i generi di prima necessità che rivendono al pubblico a un prezzo doppio. La classe alta ingenera la classe bassa, ma tutt'e due dovranno sparire, per volere del popolo concorde e unito, per dar luogo alla classe media omogenea, uguale e libera.

Tutto si otterrà con l'unione da cui impolla la forza ed ogni cosa bella, l'uomo cui sentimento si muove, benefico si diffonde per tutto anche fra i monti. discorso materiato di cultura e di vasta perizia fu applaudito entusiasticamente. Il fitto corteo proseguì il suo cammino grida entusiastiche, fra battimani sero-

scianti e fra squilli e suoni incitatori di trombe e di clarini, fra tonfi furibondi di gran cassa e più furibondi schianti di piatti furiosamente e simmetricamente agitati da quel *pedepostelegrafonico* simpaticamente mattechese di Bibò. Spesso e volentieri sostavamo per berno un bicchierotto di quello spumante, gorgogliante, sibilante, saporito e divino che scendeva e scendeva per l'arido gorgozzolo all'anima a portarvi le supreme dolcezze che procura il noetico liquore. Tra un sorso e l'altro fiorirono i discorsi e gli oratori che chiedevan di parlare e parlavano infatti più col cuore che con la grammatica, esprimendo primitivamente, ma sinceramente tanti affetti nobili, tanti nobili entusiasmi, tanti propositi fecondi. Parlò ripetutamente anche *Minos* ora per presentare i vari oratori, ora per encomiare gl'intenti lodevoli degli associati e per incitare la prosecuzione dell'intrapreso e felice cammino affinché il fuoco destato non sia un fuoco... di paglia.

Ed ora, o buoni amici comanesi, lungi dai vostri cuori che sentono vivamente e veracemente le gioie e gli entusiasmi dell'ora festiva, col cuore pieno di nostalgia per i vostri clivi ombrosi e... ameni, pel vostro vino, spumante, mando a voi il mio saluto benaugurante alla fortuna del vostro primo sodalizio e l'espressione del mio rincerimento che tanti signori evoluti democratici... a parole non abbiano voluto prendersi nemmeno il disturbo di recarsi fin costassù ad apprendere qualche cosa da voi, neofiti entusiasti della buona e grande idea.

Buona e grande idea che ha pochi veri e forti sacerdoti nella nostra sonnucchia Lunigiana in cui le non molte Società Operaie, qualcuna delle quali finanziariamente fiorente, non rivelano altro ideale all'infuori di quello meschino della liretta data in caso di malattia.

Oh, ben altro, ben altro, o signori dovrebbe essere il contenuto idealistico di associazione democratica. Dite: Come avete salutato il libero sorgere d'un modesto sodalizio operaio, o spettabili democratici di Valdinaagra? Col comodo silenzio e forse col facile sorrisetto di chi la sa molto lunga.

Oh no, signori colendissimi, lassù vi volevo ad apprendere un po' di entusiasmo e un po' di fede nei destini migliori della classe operaia o signori infrolliti nelle beghe paesane e nei passatempni vani delle sedicenti cittadine lunigianesi.

E voi Comanesi non vi perdetevi di coraggio al poco incurante spettacolo delle senili facezze e della indifferenza acciacosa di siffatti democratici per i quali verrà l'ora del riscotimento salutare e voi proseguite serrati attorno al nostro iridato e fluttuante simbolo della speranza, della fede e dell'amore vostro. E non cessi mai fra voi la concordia per le inevitabili difficoltà di fede politica: in qualunque partito politico militiate potrete sempre cooperare al bene.

I sentimenti della fratellanza, dell'amore e del reciproco sovvenimento regnino sovrani su ogni altro pensiero, su ogni altro affetto e il motto vostro sia: « Tutti per uno e uno per tutti! »

DEMOS

VIRGOLETTA
A proposito di un incendio. — La famiglia Tardiani ringrazia tutti coloro che presero parte all'estinzione dell'incendio di una cascina di sua proprietà, e addita alla pubblica ammirazione un manipolo di coraggiosi giovani che, dalla vicina Villafranca accorsero prontamente con una pompa gentilmente concessa, come al solito, dall'ill.mo Sig. Direttore della Ditta Esplodenti.

Ringrazia in special modo il giovane *Oliviero Marlo* che sopra tutti si distinse per coraggio e prontezza d'animo, il brigadiere dei carabinieri, che contribuì all'ordine, e tutti coloro insomma che parteciparono all'opera d'estinzione dell'incendio. Con ossequio

Tardiani Silvestro.

VILLAFRANCA.

Facendo seguito all'ultima corrispondenza relativamente al lastrico della Borgata di questo capoluogo, posso informarvi che domenica scorsa, 15 corrente, si sono radunati moltissimi cittadini, industriali e commercianti, senza alcuna distinzione di partito, i quali hanno proceduto alla nomina di un comitato esecutivo composto dei sigg:

- Diana Pietro, commerciante
- Mari Zeffiro, falegname.
- Rusticchi Gustavo, fabbro.
- Tomellini Alessio, operaio.
- Bazzali Alessandro, impiegato.
- Malaspina March. Francesco, ingegnere.
- Razzoli Lello, sarto.
- Bastichi Paolo, fabbro.
- Bazzali Lisandro, calzolaio.
- Orlandi Virgilio, impiegato.

Scopo di tale comitato è quello di occuparsi primieramente presso l'Amministrazione comunale per ottenere la pronta costruzione del lastrico della Borgata e relativa fognatura —, secondariamente, in caso di tergiversazione del Consiglio, doversi adoperare, nei modi voluti dalla legge, e interpretando anche, mediante un *referendum* la volontà popolare, affinché si possa raggiungere lo scopo tanto desiderato del miglioramento igienico di questo abitato, ricorrendo a tutti quei mezzi e quelle pratiche che sono consentite dalle nostre Istituzioni politiche ed economiche.

Siamo pure informati che il detto Comitato ha cominciato le sue adunanze e che si occupa dell'affare col massimo impegno.

Speriamo che tutto procederà per il meglio e che i bravi membri del Comitato sapranno far valere l'opera loro onde soddisfare i voti anche troppo giustificati di un'intera popolazione.

Vi terrò informati dell'esito delle adunanze del comitato.

Il Caraviziere.

All'adunanza intervenne il chiarissimo Prof. sig. Focacci, nostro medico condotto, ed ufficiale Sanitario, il quale disse e confermò come detta opera sia di assoluta necessità igienica e come tale da lui sia stata propugnata presso le autorità competenti.

Altri oratori spiegarono i motivi per cui l'Amministrazione comunale tanto indugia nel portare ad effetto tale opera che tanto ci interessa; dimostrando che se fra le diverse Frazioni del Comune regnino partiti di Campanile, non per questo ne deve risentire il Capoluogo, specie in una cosa tanto importante per la salute pubblica.

Così, mentre la numerosa assemblea protestava contro l'incuria dell'Amministrazione Comunale, nominava un comitato esecutivo, onde tener viva l'agitazione, e far meglio sentire le proteste della cittadinanza. Infatti, il comitato, radunatosi la sera del 17 corr., nominava a Presidente il sig. Diana Pietro che tanto si interessa dell'odierna agitazione e prima di promuovere maggiori agitazioni, ha deciso di interpellare il Sindaco sulla sospensiva della pratica, preavvisandolo con lettera che la mattina del 19 il comitato stesso si recherà in proposito, all'ufficio Comunale.

Auguriamoci che la presente agitazione valga a scuotere i nostri amministratori, e che il nostro paese venga portato a quel livello di civiltà che gli compete.

Muoviamoci tutti quanti e senza distinzione di partito combattiamo pel conseguimento del nostro diritto, pel mantenimento della salute cittadina.

Attendiamo per ora la risposta che il Sindaco darà al Comitato, riserbando, se del caso, il da farsi in un prossimo Comizio pubblico.

Oggi stesso il Comitato si è recato a conferire col Sindaco sig. Lorenzo Bassignani, esponendogli i desiderati della popolazione.

Ed il Sindaco, restando molto impressionato, poiché riconosceva il buon diritto dei ricorrenti, promise di convocare entro il mese il Consiglio, e quindi entro la prima decade di settembre di dare al detto comi-

lato una risposta in proposito. Affermò pure che qualora il Consiglio non deliberasse subito il prestito occorrente per tutte le opere igieniche, egli avrebbe provveduto separatamente e d'urgenza per il lastrico della Borgata.

E tutto ciò va bene: Ma non poteva il sig. Sindaco convocare d'urgenza il Consiglio, senza rimandarci ad altri 20 giorni, trattandosi di evitare una forte dimostrazione popolare??

Pubblichiamo intanto la dichiarazione rilasciata dal Sindaco al Comitato.

« In seguito ad accordi presi col Comitato, costituitosi in Villafranca, per promuovere un'agitazione al fine di ottenere al più presto possibile il mutuo per il lastrico della borgata di Villafranca, il Sindaco sottoscritto, promette di convocare il Consiglio entro la prima decade di Settembre, per poter prendere deliberazioni che saranno del caso al riguardo alla detta pratica.

li 19-8-09 L. Bassignani, sindaco.

— Nella vicina frazione di Virgoletta la notte del 16 corr., si è sviluppato un fortissimo incendio in una cascina di proprietà della famiglia Tardiani.

Per fortuna, furono tratte in salvo tutte le bestie ivi ricoverate, e, mediante la sollecita ed energica opera di diverse persone di Villafranca, che eran accorse con la pompa *aspirante-frenante* sul luogo dell'incendio, questo poté essere domato dopo 5 ore.

Resta sconosciuta la causa dell'incendio. Il danno ascende a circa 700 lire, il foraggio contenuto nella cascina, compreso.

COMANO.

Un'altra vittima del lavoro. — Il caro amico Ettore Mocchi Presidente della nuova Società Operaia mi annuncia nella seguente lettera che credo utile riportare sulle ospitali colonne de *La Terra* l'immane sciagura da cui è stato colpito la morte immatura e crudele, avvenuta per grave infortunio sul lavoro, del suo unico fratello.

Comano, 10 agosto 1909.

Stim. o Sig. Maestro,

Purtroppo che a questo mondo non è rosa senza spine! Durava ancora gradita nell'anima mia l'eco della solenne festa nostra quando m'è giunta improvvisa e tremenda come la folgore che schianta e uccide, la notizia della morte cruda del mio povero e unico fratello Giuseppe perito a trentaquattro anni, il 15 luglio ultimo scorso nello Stato di Nevada (Nord-America) fra i rottami fumanti d'una mina. Lascio pensare a lei il dolore disperato della vecchia mad. e della moglie alla quale non resta altro conforto che un figlio siccome, lascio pensare a lei il dolore mio, che amavo il fratello, non come tale, ma come padre, poiché di padre amorosamente mi fece le veci allorchè venne a mancare il genitore ancora giovanissimo.

Povero fratello come sarà stata dolorosa la tua dipartita senza l'estremo saluto, senza il conforto estremo della famiglia!

L'ultima lettera la scrisse il 6 luglio e ci arceava il consolante annunzio ch'egli sarebbe tornato presto fra noi, dopo due lunghi anni e mesi di assenza.

Oh no, fratello adorato, il destino non ti servava il conforto di tornare fra noi: codesta terra che racchiude le membra infrante di tanti italiani vittime del lavoro, i quali cercarono nella dura fatica la fortuna e trovarono la morte, l'ha voluto con sé e tu riposarai nella quiete solenne e misteriosa d'una povera fossa non confortata dal pianto dei tuoi!

A me non resta, caro sig. Maestro, che piangere il mio povero fratello e avere, ora e sempre, cura affettuosa e sollecita della sventurata vedova e del povero orfano che terrà cari come se fossero rispettivamente mia madre e mio figlio. Gridisca i miei affettuosi saluti e perdoni lo sfogo del mio dolore.

Suo dev.mo

Ettore Mocchi.

Al buon amico toccato dalla sventura mando anche a nome degli amici liccianesi le più vive e sincere condoglianze.

F. Gianfredi.

CARLO MONTAGNA, redattore-responsabile

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)

Ai comuni, alle provincie, alle Camere di Commercio, ai deputati, agli enti morali tutti ed ai cittadini consiglio una fervida e concorde azione rivolta a questo intento.

E siccome trattasi di un caso fortunato in cui l'interesse regionale può cumulare all'unisono coll'interesse generale, così è sperabile che il Governo accoglia più facilmente i voti onesti di queste popolazioni.

Ing. A. CONTIGLI

Ignoranza e miseria.

La prima fonte dei mali sociali è la ignoranza. Per la nostra ignoranza noi ascoltiamo i sermoni che ci vengono dai signori interessati a gabbareci per arricchirsi alle nostre spalle.

Per la nostra ignoranza noi rispettiamo e crediamo immutabili le istituzioni sociali fatte a detrimento dei lavoratori; prestiamo fede alle fantasmagorie pretine e sanzioniamo la nostra schiavitù.

Per la nostra ignoranza noi ci creammo i sovrani e i miliardari ai quali paghiamo milioni di lire all'anno per i loro lussi e i loro piaceri.

Per la nostra ignoranza ci affanniamo a costruire palazzi superbi che non abitiamo; comodità senza fine che non godremo mai; macchine che arricchiranno i nostri padroni; gingilli immumerevoli per i loro figliuoli e per i loro cani. E i nostri bimbi guardano con gli occhioni grandi e mesti — nei bimbi dei ricchi — i loro nemici fin dell'infanzia.

Per la nostra ignoranza noi costruiamo cannoni ed armi, navi da guerra, caserme, carceri orrende. E codesti ordigni e codesti luoghi di morte noi li costruiamo contro noi medesimi; le armi affilate e i cannoni si squarceranno le carni macilente.

Per ignoranza ci abbruiniamo con l'alcool, con l'illusione di dimenticare tutte le sofferenze che ci bersagliano. La nostra ignoranza crea dunque la miseria.

E la miseria ci fa nutrire i bimbi malamente, ce li fa abitare in case malsane, prive d'aria e di sole, sì che ci vengon su senza salute, senza sorrisi. E la miseria ci spinge spesso i bimbi ancora tenerelli nelle fabbriche e nelle miniere a rovinarsi completamente il cervello e la salute. Così perpetuiamo l'ignoranza, l'inazione, la miseria, la schiavitù.

Ma la miseria soprattutto ci indebolisce il cervello; non ci fermiamo a studiare, a vagliare le grandi ingiustizie umane e rimaniamo impassibili a subirle tutto, codeste infamie.

Il montanaro

DIFFONDETE

LA TERRA

OFFICINA D'ARTI GRAFICHE DI PARMA

STRADA CAIROLI, Num. 12 - PARMA

**Opere scientifiche, Giornali
Cataloghi, Manifesti, ecc.**

**Specialità: Lavori commerciali
di lusso e comuni**

Sposi !!!

Per l'arredamento della vostra casa, prima di fare acquisti, visitate i magazzini di

Vincenzo Baracchini

PONTREMOLI

Piazza Vitt. Eman. e Via Cavour

ove troverete un completo, vario, elegante assortimento di mobili in legno e in ferro, d'ogni misura e d'ogni valore.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Si accettano pagamenti anche a rate mensili e settimanali.

Al massimo buon mercato

Prima di fare acquisti, visitate i grandi Magazzini di mobili, con laboratorio proprio di

Remigio Giromini in Aulla

Ove troverete mobili di ogni specie — letti tanto in ferro che in legno — materassi — reti metalliche — pagliericci a molle — ottomane — quadri — oleografie — specchi — aste dorate — sedie andanti e di lusso — legnami — ferramenta — vetri — colori — Speciale assortimento in valigeria a prezzi veramente incredibili.

SAGGIO DEI PREZZI

Comò di noce, con marmo lucido e maniglie dorate	L. 38
Comodino di noce con marmo	» 10-
Specchio con luce	» 8.

Per acquisti superiori alle L. 100 do respiro nei pagamenti.

Provare per credere